

LO STUDIO

03041

03041

Green deal dell'agricoltura la corsa solitaria dell'Europa

Perché la mancanza di accordi che vincolino anche Stati Uniti, Cina e Brasile può diventare un grande boomerang



L'OPINIONE

Agli agricoltori europei si chiede di essere i motori della prima fase della transizione ecologica, riducendo l'uso di chimica e antimicrobici negli allevamenti

Raffaele Lorusso

Il Green deal europeo può diventare un boomerang per l'agricoltura. Non per colpa degli operatori del settore, ma per l'assenza di accordi che vincolino i principali partner commerciali dei Paesi dell'Ue - Stati Uniti, Cina e Brasile - sul versante del ripristino degli ecosistemi naturali e della biodiversità. Per il momento, infatti, quello dell'Europa è uno sforzo solitario. Senza regole comuni c'è il rischio di una drastica diminuzione della produzione, di un aumento dei prezzi al consumo e dell'importazione di prodotti agricoli proprio dalle zone che più incidono sulle emissioni globali. L'allarme è contenuto in un'analisi sull'impatto in agricoltura della strategia europea per la transizione verde, sviluppata dal centro studi Divulga.

L'Europa si è data un obiettivo ambizioso: diventare, entro il 2050, la prima area del mondo climaticamente neutrale. Gli impegni assunti nel settore agricolo sono stati inseriti nella strategia "From Farm to Fork". Agli agricoltori europei si chiede di essere i motori della prima fase della transizione ecologica, contribuendo, entro il 2030, ad una drastica riduzione dell'uso della chimica e degli

antimicrobici negli allevamenti.

Già oggi, l'Europa è molto più avanti rispetto ad altre aree del mondo. Coltivare soia o produrre carne nell'Unione europea è più sostenibile che altrove. Cina, Brasile e Usa da soli coprono circa il 27 per cento delle emissioni agricole globali, cresciute di circa il 15 per cento tra il 1990 e il 2019. Nello stesso periodo - rivela il rapporto - le emissioni agricole dell'Unione europea hanno fatto registrare un saldo negativo dell'8,5 per cento, mentre le emissioni dell'agricoltura brasiliana sono cresciute del 47 per cento, quelle dell'agricoltura cinese e statunitense rispettivamente del 9,7 e del 6,2 per cento. La situazione potrebbe peggiorare nei prossimi anni, considerato che fra gli obiettivi del Green deal per l'agricoltura da raggiungere entro il 2030 figurano ulteriori riduzioni di pesticidi (meno 50 per cento), fertilizzanti a base di azoto e fosforo (meno 20 per cento), antibiotici in allevamento (meno 50 per cento). Inoltre, almeno il 25 per cento della superficie agricola dell'Ue deve essere destinata alle coltivazioni biologiche. Per raggiungere questo risultato, l'Unione europea dovrà triplicare l'attuale superficie biologica. Un obiettivo impegnativo, ma nulla in confronto a quello che dovrebbero fare Cina, Brasile e Stati Uniti, che dovrebbero aumentare la superficie biologica rispettivamente di 60, 46 e 44 volte. Non solo. Il 25 per cento dei pesticidi vietati in Unione europea è regolarmente utilizzato negli Stati Uniti; il 30 per cento di quelli autorizzati in Brasile è vietato in Europa. Sempre in Brasile, negli ultimi tre anni sono stati autorizzati 37 principi attivi messi al bando in Ue.

Il rischio di un aumento dei prez-

zi al consumo e di un calo della produttività per l'agricoltura europea, proprio per l'assenza di regole valide anche per gli altri Paesi del mondo, viene segnalato anche da una ricerca dell'Università di Wageningen, nei Paesi Bassi, specializzata in studi agrari, e un rapporto del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti.

In particolare, entrambi gli studi prevedono, in assenza di regole valide per tutti i Paesi, una contrazione media della produzione agricola europea tra il 10 per cento e il 20 per cento, fino a toccare punte del 30 per cento per alcuni prodotti, come le mele, e un aumento dei prezzi di olive, uva e luppolo tra il 26 per cento e il 42 per cento. Per mais, colza, barbabietola da zucchero e frumento gli aumenti potrebbero attestarsi intorno al 7 per cento. Le importazioni nette dell'Ue di mais, colza e agrumi, dovrebbero aumentare rispettivamente del 209, del 98 e del 92 per cento. Molto marcate sarebbero anche le ripercussioni per riso, frumento, semi oleosi e latte.

La conseguenza diretta sarebbe la sostituzione dei prodotti europei, caratterizzati da maggiore sostenibilità, con altri che lo sono meno, provenienti da Paesi terzi. La geografia della produzione agricola mondiale potrebbe essere ridisegnata nei prossimi anni. Produzio-



Superficie 62 %

ne e inquinamento sarebbero delocalizzati fuori dall'Ue per poi reimportare tutto sulla tavola dei consumatori europei. In pratica, un circolo vizioso, alimentato dalla crescita della domanda internazionale, con effetti anche di carattere economico e sociale. «Per scongiurare questo rischio - spiega il professor Felice Adinolfi, docente di Economia ed estimo rurale nell'Università di Bologna e direttore del Centro studi Divulga - servono regole commerciali comuni. La giusta accelerazione sulla strada della transizione ecologica deve essere accompagnata da un altrettanto rapido approccio dell'Ue ai trattati commerciali con i Paesi partner per far sì che la lotta alla crisi climatica abbia successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



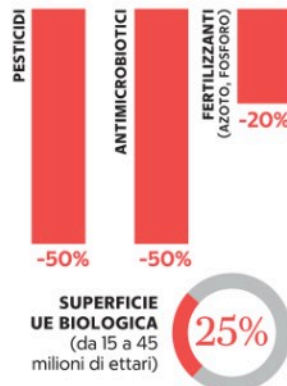
03041

03041

INUMERI

L'AGRICOLTURA EUROPEA E I SUOI PARTNER COMMERCIALI

Green Deal, obiettivi per l'agricoltura Ue al 2030



FONTE: ENTRO STUDI DIVULGA

L'import per Paese



1/4 dei pesticidi utilizzati negli Stati Uniti risulta vietato in Ue

1/3 dei pesticidi autorizzati in Brasile è vietato in Ue

37 principi attivi non autorizzati in Europa sono stati approvati all'uso agricolo solo negli ultimi tre anni in Brasile

15% 37

Di aumento delle emissioni agricole in 29 anni
I principi attivi autorizzati in Brasile e messi al bando dalla Ue



① Tra gli anni 90 e gli anni 20 le emissioni agricole della Ue sono calate dell'8,5%, mentre Brasile, Usa e Cina crescono